

calcio

## INTERTOTO

Il Perugia batte l'Alliansi 2-0  
In semifinale incontrerà il Nantes

Il Perugia ha sconfitto 2-0 in Finlandia l'Alliansi di Vantaa e si è qualificato per le semifinali del torneo Intertoto (nella foto a sin Diamoutene). I gol realizzati da Gatti al 21' e da Ze Maria al 69'. In semifinale, gli umbri affronteranno i francesi del Nantes, che si sono imposti in trasferta per 3-2 sugli svizzeri del Wil dopo aver vinto 2-1 in casa. Quattordici tifosi perugini sono stati fermati per una notte per aver acceso un fuogio in uno stadio costruito in legno.



## Mercato: Zenden guarda l'Italia, Lazio o Inter le mete preferite

Il centrocampista del Chelsea in partenza per liti col tecnico Ranieri. In vista uno scambio Nakata-Negro

Zenden, esterno del Chelsea, spara a zero sul tecnico del club britannico, Claudio Ranieri. Al quale l'olandese imputa di essere troppo italianista. "Ranieri predilige la tattica del contropiede. Lui ha una mentalità italiana, io olandese: lui gioca per non perdere, io per vincere". Lo sfogo del centrocampista non è casuale. Reduce da una stagione opaca, Zenden ha voglia di trasferirsi altrove: magari in Italia, dove Lazio e Inter lo seguono da tempo. Non è improbabile che uno tra i due club alla fine lo accontenti. Sempre che l'olandese riesca a sopportare la mentalità italiana. Intanto si profila lo scambio Negro-Nakata. Il Parma ha urgente bisogno di un difensore centrale, la Lazio di un rifinitore per le punte. Gli ottimi rapporti tra i due club

dovrebbero favorire la positiva conclusione della trattativa, che prevede il trasferimento in prestito di entrambi gli atleti. Eto'o, attaccante camerunese del Maiorca che piace molto alla Juventus, sembra destinato al Chelsea. Il club ha offerto agli spagnoli 20 milioni di euro. Ieri Paolo Di Canio ha spento le speranze di Siena e Ancona. "Resto in Inghilterra perché adoro giocare in questo Paese, anche se non so ancora in quale squadra militerò il prossimo anno", ha scritto il fantasista romano sul suo sito Internet. I toscani però potrebbero consolarsi con l'acquisto di Enrico Chiesa, che l'allenatore bianconero, Papadopulo, ha definito "molto probabile". Il difensore del Milan, Martin Laursen, ha ribadito di voler rimanere a

Milano. Le ricorrenti voci di un suo inserimento nella trattativa per Stam, nonostante lui abbia smentito ("non faccio caso alle dicerie pubblicate sui giornali") devono averlo allarmato. Per Carlos Paredes, centrocampista paraguayano, sembra finita l'esperienza alla Reggina. "Una minoranza della tifoseria non mi vuole. Mi hanno contestato duramente per tutto l'anno: una volta, ho addirittura colpito un tifoso che mi urlava addosso per strada". Stoccata di Della Valle, patron della Fiorentina, nei confronti della Roma. "Ci sono società che non capiscono che, se compri un giocatore, devi pagarlo", ha detto l'imprenditore. Il riferimento è a Longo, giovane centrocampista conteso dalle due squadre.

# Settebello, ai supplementari sfuma l'oro

Pallanuoto, l'Italia sconfitta dall'Ungheria (9-11) soltanto dopo i tempi regolamentari

Max Di Sante

BARCELONA È un Settebello d'argento quello di Barcellona. Ma la squadra di Silipo e di Gerini, di Postiglione, Calcaterra e Bencivenga, e soprattutto di Paolo De Crescenzo, esce dai mondiali di Barcellona a testa alta, dopo tante grandi vittorie e dopo una bella prestazione con l'Ungheria. Ai campioni olimpici sono necessari i tempi supplementari per battere l'Italia: alla fine il risultato è di 11-9.

La finale è cominciata subito male. La nazionale di Kemeny si era disposta bene in acqua con con Gergely a fare buona guardia alla porta e Molnar e Benedek implacabili attaccanti. Subito in svantaggio, gli azzurri hanno dovuto inseguire per metà match i campioni ungheresi. A poco è valso il conoscerli alla perfezione (molti sono quelli che militano nelle squadre italiane). Dopo l'uno a uno immediato, l'Ungheria è partita, due a uno, Biros, e poi ancora tre a uno ad opera di Molnar. Il rischio di cedere è stato concreto. Ma Silipo ha tirato fuori la grinta, la rabbia, la forza, la grande classe e, con una realizzazione dalla distanza, ha rimesso in scia il gruppo.

Il secondo tempo è stato un inseguimento vincente degli azzurri (prima 2-4 per gli ungheresi, poi il 3-4 di Fiorentini) con il pareggio (4-4) di Postiglione che ha riequilibrato anche le componenti psicologica, non solo quella dei numeri.

Poco spazio hanno avuto comunque i nostri tiratori esterni a causa della zona stretta degli avversari; gli ungheresi hanno puntato molto sui tre tiratori mancini mettendoci spesso in difficoltà, ma gli azzurri hanno reagito con la velocità e la precisione. Bene abbiamo giocato in parità numerica, non bene in superiorità. Bravo è stato Fiorentini per la seconda volta, quando (nel quarto tempo) ha pareggiato ancora, 6-6, il conto delle marcature.

Il finale dei tempi regolamentari è stato tutto un inseguire il vantaggio ungherese con Postiglione che l'agguaia e, a pochi secondi dalla fine, Molnar che spreca un favorevole match ball.

L'equilibrio non nasce certo dal nulla, ma dalla grande forza del gruppo che riesce ad reggere l'urto dei maestri ungheresi: in tutte le gare precedenti la nazionale ha mostrato una compattezza e un vigore fuori dal comune.

Poi, i tempi supplementari, dove la formazione favorita prende il largo e conclude 11-9. Per l'Italia, comunque, un argento onorevole.



Roberto Calcaterra (calotta scura) in lotta contro l'ungherese Barnabas Steinmetz

fenomenologia di un Fenomeno

## Il meraviglioso mondo di Phelps

Novella Calligaris

Caro Mark, ti presento Mike, il tuo unico possibile erede. Michael Phelps è il solo, al di là della sconfitta subita Crock, che ha nelle braccia e nella testa la possibilità di eguagliare il grande Spitz.

Mike come Mark. Lo stesso destino trent'anni dopo: vincere soprattutto contro se stessi. Avevamo celebrato il fenomeno di Baltimora come il più grande, l'imbattibile, ma ci siamo dimenticati che Phelps è un bambino, un adolescente viziato da record e vittorie. E ieri ha perso, da Ian Crock, sconfitta che brucia.

A diciotto anni è difficile gestire immagine, allenamenti, emozioni, trionfi, avversari. Perdere fa anche bene, fa crescere soprattutto quando in un colpo solo perdi il titolo e il record del mondo e quel che è peggio da un compagno di squadra, quindi ridimensionato in casa.

Successo anche a Spitz nel 1968 a Messico quando, proprio nei 100 delphino, si presentava con il primato e si trovò sul podio olimpico

co dietro al connazionale Douglas Russel. Quattro anni di umiltà e poi il trionfo a Monaco 1972, con sette ori e sette record.

Spitz e Phelps si assomigliano per tantissimi fattori, per storia sportiva, fisico, carattere. Morfologicamente sono identici, tranne qualche centimetro a favore di Mike. Stessa flessibilità, articolazioni di gomma, gambe corte rispetto al busto, ginocchia valge o più comunemente definite ad X. Muscoli lunghi e affusolati, fisico plastico. In acqua galleggiano perfetti, gambe potenti, corpo idrodinamico.

Cronologia di record simile, anche se Phelps ha iniziato prima ad infrangere primati. Delphino lo stile preferito, quello in cui hanno debuttato entrambi e dove il talento è più evidente.

Mark è californiano, ma per ragioni di nuoto e di studio emigrò all'Indiana University sotto la guida di Doc Counsilman. Mike non si è mai mosso da Baltimora, dove è nato e vive. Ha lasciato gli studi dopo la high school, nessuna distrazione gli è concessa. Fino ai

giochi di Atene, nuoto, nuoto e solo nuoto. Lo hanno deciso per lui la madre e il suo allenatore Bob Bowman, l'uomo che lo ha scoperto ad 11 anni.

Di Phelps si conosce poco, oltre alle prestazioni sportive. Ama Eminem che ascolta prima della gara per concentrarsi, e come tutti i teen ager, quando non nuota, si dedica alle sfide con i video games in particolare Best Buy. È figlio di genitori divorziati, ha due sorelle più grandi con un passato nella nazionale a stelle e strisce. È tifoso di baseball e non perde una partita degli Orioles. In casa non si parla di nuoto, vietato chiedere al fenomeno il suo stato di forma, o fare commenti sugli allenamenti.

Questo il diktat del suo allenatore che ovviamente ha capito di avere tra le mani la gallina, anzi il gallo, dalle uova d'oro e non vuole stressarlo anzi tempo. Mike è il prototipo del ragazzino americano, andatura snodata, pantalone oversize con cavallo alle ginocchia e maglietta di qualche club sportivo. Naso grande e orecchie a sventola tenute salda-

mente strette dalla cuffia. Intercalare tipico yankee, ogni due parole ci infila «you know». Sì, noi sappiamo bene che a lui piace vincere e non ama perdere. Esattamente come lo "zio" Mark.

Dopo i cento delphino in conferenza stampa faceva l'indifferente, ma è troppo giovane per mascherare l'orgoglio ferito e la rabbia gli si leggeva negli occhi.

Prima della gara ha il suo rituale, innanzitutto ha un asciugamano dal quale non si stacca mai come la copertina di Linus. Asciuga il blocco meticolosamente, poi inizia la svestizione fino a rimanere con il suo costume pantalone a vita bassa come va di moda oggi. Sul blocco si concentra facendo un esibizione da far invidia ai contorsionisti di professione. Ma lui di professione fa il campione, e come tutti i campioni da consacrare dovrebbe dare retta alle parole che Spitz gli direbbe: «Mio caro devi imparare anche a perdere e saper risorgere, altrimenti sarai solo una meteora. Ti aspetto ad Atene, solo lì potrai definitivamente ricevere il mio testimone».

in  
breve

— **Kluivert fu condannato**  
Respinto alla frontiera Usa Patrick Kluivert, appena sbarcato a Boston con il Barcellona, si è visto negare l'ingresso negli Usa, dove la squadra è giunta per una tournée che prevede incontri con la Juventus (stasera), il Milan (il 30 luglio), e il Manchester Utd (il 3 agosto). Era privo di un visto speciale richiesto per trascorsi con la giustizia olandese del '96. Il giocatore, colpevole di avere causato la morte di una persona per guida pericolosa, fu condannato a 3 mesi di reclusione (sospesi) e a 240 ore nei servizi sociali.

— **Tennis under 16 a Vienna**  
Fognini campione europeo Fabio Fognini ha conquistato il titolo dei campionati Europei Under 16 disputati quest'anno a Vienna dopo sette anni di permanenza a Hatfield, in Inghilterra. L'azzurro, accreditato della testa di serie n.5, ha battuto in finale il russo Alexander Krasnoroutskiy, n.10, per 6-0 2-6 6-3 cedendo l'unico set in tutto il torneo.

— **Atletica, Giro di Castelbuono**  
Tergat concede il bis Sono passati 9 anni, ma Paul Tergat è sempre lo stesso. Il pluridecorato atleta keniano ha concesso il bis al Giro podistico internazionale di Castelbuono, la corsa più antica d'Europa, che quest'anno ha varcato la soglia delle 78 edizioni. Tergat si è imposto davanti al connazionale Kosgei. Terzo lo spagnolo Martinez. Tra le donne, successo della Demboha che, con '19'03", ha fissato il record. L'africana ha staccato la Kutof all'ultimo giro. Dietro la toscana Marconi.

— **Nba, la tv potrà riprendere il processo a Kobe Bryant**  
La tv potrà riprendere l'audizione del 6 agosto, indetta per decidere il rinvio a giudizio di Kobe Bryant, asso dei Los Angeles Lakers, accusato di avere violentato una donna di 19 anni, in un albergo dove era ospite. Bryant sostiene che il rapporto fu consensuale.

— **Ciclismo, Brixia Tour**  
A Derganc la seconda tappa Lo sloveno Martin Derganc (Domina Vacanze-Elitron) ha vinto per distacco la seconda tappa del Brixia Tour, Darfo Boario Terme-Savioere dell'Adamello di 151,8 Km, conquistando la maglia di leader della classifica. Al secondo posto Francesco Casagrande (Lampre), terzo Damiano Cunego (Saeco).

Stefano Ferrio

LA CURIOSITÀ Il neoacquisto nigeriano del Belluno è una ex promessa ora giramondo del pallone: Africa, Varsavia, Venezia e Libia

## Zeigbo, come è dura la vita del «giocatore global»

Kenneth Zeigbo, 26 anni, nigeriano, "calciatore-global". Buono per le coppe europee come per i campionati della disperazione. Pronto a esibirsi a qualsiasi latitudine di un mondo a forma di pallone, vuoi per la gloria vuoi per la pagnotta. Sempre se non si rompe, il che succede spesso.

In questi giorni Kenneth Zeigbo è arrivato a Belluno, da Venezia via Texas, accolto come il goleador della Provvidenza da una tifoseria che si accinge a scoprire il fascino del professionismo di serie C2 dopo secoli trascorsi in mezzo ai dilettanti. Per l'attaccante cresciuto alla dura scuola degli sterrati di Lagos non è una novità, questo ruolo da messia del gol, interpretato con diversi esiti non solo in altre piazze italiane, ma anche in Polonia, Libia, Emirati Arabi. Tutti posti dove lo ha

portato, in una carriera già lunga, il suo stravagante identikit di atleta fatto per essere impacchettato e venduto a chi azzarda l'offerta giusta, in una giostra di affari e trattative soggette molto più all'estro e agli interessi di presidenti e procuratori che al talento del calciatore.

Kenneth, il quale con il pallone saprebbe giostrare come pochi, se è vero che a soli vent'anni incantava milioni di telespettatori in Coppa delle Coppe, sta al gioco con sornione rassegnazione da "globalizzato". Quasi sapesse che già nelle sue generalità dal suono meticcio c'è un po' del destino in cui si ritrova, con quel Kenneth da avvocato in una

soap opera delle 16,30 prima di uno Zeigbo che inizia con la stessa, africanissima zeta di Zulu, Zanzibar, Zambesi e Zimbabwe. Così decretano gli astri quando Kenneth Zeigbo, il calciatore-global, viene al mondo il 16 giugno 1977 in quel di Enugu, Nigeria.

Nonostante il nome inglese, Zeigbo ha sulla pelle e nel cuore tutto il "nero" di una personalità fiera, esplosiva, dolcemente anarchica. Quando, da ragazzino pazzo per il calcio, comincia a esprimerla in area di rigore, non passa inosservata ai talent scout che negli anni ottanta cominciano a battere in lungo e in largo un'Africa da saccheggiare

come illimitata riserva di laterali dagli scatti felini, e di centrocampisti dai polmoni d'acciaio.

Alla prova del fuoco in terra straniera, non tutti mantengono le promesse. La maggior parte, anzi, si perde. Non è il caso di Kenneth, che con quelle falcate da pantera e quel pizzico di ferocia pronto a spuntare in area piccola, strega il management addetto alle sponsorizzazioni della Daewoo, colosso automobilistico sudcoreano con capillari ramificazioni in Polonia. Da qui lo Zeigbo che nel 1997, dallo spogliatoio degli Enugu Rangers, aiutanti comprimari della serie A nigeriana, passa alla fascia sinistra del Legia Da-

ewoo Varsavia, dove il suo nome esotico e la sua pelle d'ebano balzano agli occhi in mezzo agli Szamoultulski, ai Kacprzak e ai Sokolowski di una tipica formazione est-europea. Una sola stagione polacca basta per la passerella della Coppa delle Coppe, dove il Legia viene eliminato dal Vicenza in due partite segnate dalle straordinarie performance a tutto campo della giovanissima punta nigeriana.

Ne resta abbacinato anche Gianni Di Marzio, telegenico direttore sportivo del Venezia, che l'anno dopo lo porta in laguna, al servizio della squadra appena promossa in serie A da mister Ramon Novellino.

In realtà il nigeriano arrivato da Varsavia non fa nemmeno in tempo ad allenarsi che si infortuna gravemente a una spalla, uscendo così dalla prima squadra per imboccare quel tunnel di parcheggi smistamenti e cambi-merce cari all'allora presidente del Venezia, Maurizio Zamparini.

Per Kenneth è l'inizio di un'odissea dove il suo puro talento può solo scolorirsi. Un anno da nababbo nel lusso degli Emirati Arabi. Un anno da incubo in Libia, nell'inferno del campionato "gheddafiano" con la maglia dell'Al Ahly. Un anno da disperso in Abruzzo, dove il ragazzo partecipa quasi da

comprimario alla rinascita dell'Aquila. In mezzo mettetecci due mesi di fuga in Nigeria, «a vegliare la nonna morta» racconterà al ritorno per dare una maschera tribale al suo disagio di globalizzato.

Tra una stagione e l'altra, estati generalmente difficili. Un anno fa quella più tragica, lasciato a terra dal pullman del Venezia che parte per il ritiro dimenticandolo in sede. Questa in corso tutto sommato a lieto fine, con l'arrivo da trionfatore a Belluno dopo essere stato lasciato due giorni a vagabondare tra gli aeroporti del Texas, in attesa che qualcuno dall'Italia gli spieghi quale squadra e quale ritiro raggiungere.

Nomade per identikit professionale, il calciatore-global Kenneth Zeigbo si prende la più "local" delle rivincite sul piano della vita privata, con famiglia e casa inamovibili da una Mestre diventata con il tempo la sua città.